

sappiamo bene che la malattia e il dolore fanno parte integrante della vita dell'uomo e vengono accettati con serenità. Per i buddhisti bisogna cercare in modo molto semplice e equanime di non aggiungere altro dolore a quello che già c'è per cui è importante che chi si trova in ambiente sanitario e sta attraversando un momento difficile e spesso doloroso possa essere seguito spiritualmente senza difficoltà, per poter al meglio trovare

conforto e sostegno nella sua fede, che lo può aiutare in un momento difficile del cammino di vita.

Non si tratta quindi soltanto di una moda invitare il rappresentante buddhista al tavolo del dialogo interreligioso, ma di una preziosa opportunità per tutti, per permettere che il dialogo diventi costruttore di una cittadinanza accogliente, rispettosa e pronta a sostenere l'altro fratello e l'altra sorella. ■

L' OSPEDALE “crocevia dell'umanità” (induismo)

L'Unione Induista Italiana si costituisce formalmente nel 1996 iniziando un dialogo istituzionale con lo Stato, gli enti pubblici e il territorio e ottiene il riconoscimento giuridico come confessione religiosa con DPR nel 2000. In effetti l'induismo, in Italia, è una realtà molto giovane e si sviluppa sostanzialmente in due sfere: la prima è formata da cittadini italiani che trovano nuove espressioni religiose nelle culture orientali. La seconda è determinata dal flusso immigratorio. Dopo gli anni '90 si sviluppa una significativa presenza di immigrati dall'India e dal Sri Lanka.

*In quest'ultimo periodo il fenomeno si sente più seriamente e si inizia a disciplinare la realtà migratoria; vengono riconosciuti i **diritti fondamentali della persona** e le norme legislative si preoccupano di regolamentare: la tutela della famiglia; l'integrazione scolastica; la parità di assistenza sociale e sanitaria. Da subito il compito dell'Uil si rivela complesso. Esso non si risolve solamente nel divulgare l'induismo, ma di rappresentarlo, difenderlo da nuove mode e tendenze che commercializzano un "orientalismo all'occidentale" intriso di banalità e, allo stesso tempo, dar voce a coloro che, giungendo da paesi culturalmente lontani, non hanno la*

forza di far sentire la loro voce, di esprimersi e farsi conoscere.

Il dialogo interreligioso diventa una necessità impellente come è impellente, in questo faticoso cammino, recuperare il principio comune a tutte le religioni che è quello di vivere in amore fraterno. Il dialogo non mette in pericolo le diverse fedi e nemmeno le "contamina", non è una minaccia alla propria identità, ma strumento d'eccellenza di conoscenza reciproca che genera rispetto, fratellanza e solidarietà.

Potrebbe sorgere alla mente la domanda su quale contributo possa dare l'induismo, una religione tanto lontana dalla nostra cultura, in ambito sociale o in una corsia di ospedale.

Non certo quella di stilare un prontuario di pronto soccorso per l'induista, che sarebbe quanto mai complesso, ma quello di contribuire a creare una società pluralista, costituita di individui che abbiano pari dignità e si rispettino gli uni con gli altri.

La mia esperienza personale, come rappresentante dell'Unione Induista Italiana nel dialogo interreligioso, inizia nel 1997. Moltissimi sono stati gli incontri, i laboratori, le amicizie nate. La crescente apertura di cono-



Svamini Hamsananda

Monaca induista - Rappresentante Unione Induista Italiana

DOSSIER

Il dialogo per vivere insieme • DOSSIER

scere e incontrarsi emerge da molti ambiti, da quello monastico, a quello scolastico-educativo e, non meno importante, da quello sanitario. Infatti, l'ospedale diviene luogo d'incontro, "crocevia dell'umanità", come è stato definito, luogo in cui il pluralismo diventa di fatto una realtà che fa sentire la difficoltà e la complessità nel gestire rapporti non tanto di tipo religioso, ma soprattutto culturale e sociologico. Invero il problema non è semplicemente assicurare un'assistenza religiosa "plurale"; l'accoglienza del malato presuppone un concetto di persona più ampio che si estrinseca dall'attenzione al cibo, alla cura ecc. L'incontro tra culture dovrebbe generare rispetto degli usi e costumi, ma non dimentichiamo che questo atteggiamento dovrebbe essere esteso alla persona, non ridursi ad un rispetto etnico/religioso.

Nello stato di sofferenza e vulnerabilità va privilegiata la sensibilità e l'ascolto rispetto ai problemi organizzativi del personale, la cui indubbia professionalità non sempre potrebbe essere sufficiente. L'accoglienza dovrebbe esprimere il concetto del rispetto dell'altro, della sua libertà e della sua sicurezza: l'ospedale come luogo sicuro dove il bene all'altro non si esplica solo nella cura, ma anche nel rispetto, come luogo dove si incontrano persone di cui fidarsi.

Svariati tempi di fondamentale importanza che comprendono l'intero "Universo Umano" come la riflessione sulla vita, la salute, la malattia, la cura, la morte, l'accoglienza del nascituro, i primi gesti verso la nuova vita, il concetto di corpo in vita e oltre la vita (trattamento della salma e i riti che l'accompagnano), questi, e molti altri temi complessi, sono stati vissuti e discussi, hanno creato incontri, condivisioni, amicizie.

Numerosissime sono le testimonianze di questo proficuo dialogo. Ne sono un esempio gli incontri organizzati nel 2001 dall'Associazione Italiana di Pastorale Sanitaria (AIPAS) sul tema "Salute malattia e morte nelle grandi religioni", il primo a Colle Valenza (PG) con una straordinaria presenza di cappellani sempre più sensibili alle diversità che incontrano. Il secondo è stato a Roma in occasione del Convegno annuale (i cui Atti sono stati pubblicati da Edizioni Camilliane) dedicato all'ascolto di rappresentanti delle religioni per conoscere le prospettive antropologiche, filosofiche, teologiche ed etiche sul tema.

L'interesse si estende presto agli operatori sanitari in

contatto quotidiano con malati e famiglie di diverse culture e religioni.

Una straordinaria esperienza parte anche all'Ospedale Oftalmico di Roma dove la sinergia di un cappellano e di un medico straordinariamente aperti coinvolge tutto il personale e i rappresentanti delle più importanti religioni. Da essa prende vita un vero percorso di incontri interreligiosi che si articola negli anni attuando la possibilità di approfondire tematiche legate allo spirito dell'uomo e, soprattutto, di realizzare un legame di vera amicizia.

Straordinari e forti sono stati gli incontri all'Hospice di Lanzo Torinese dove il livello di umanità, sensibilità e attenzione da parte di tutto il personale trasforma dei professionisti magnifici in "angeli" che con delicatezza "accompagnano".

Negli imponenti corridoi dell'Ospedale Mauriziano di Torino abbiamo portato, a chi è intrappolato dal dolore, la danza indiana con le storie degli Dei, rappresentazioni simboliche del Dio Unico, che ci rende tutti fratelli, le quali raccontano come l'eterna lotta tra bene e male non sia altro che la storia dell'umanità.

Ancora un'esperienza di grande interesse prende vita dall'Ospedale Molinette di Torino e si estende presto ai principali ospedali della regione Piemonte diventando a sua volta modello di ulteriori iniziative a Roma. Il *progetto religioni* ha l'obiettivo di sia fornire supporto spirituale agli utenti o attività di mediazione e informazione religiosa agli operatori, attraverso la stesura di un elenco dei referenti delle maggiori religioni, reperibili su chiamata. I vari ministri di culto locali hanno aderito al progetto sottoscrivendo uno specifico *protocollo d'intesa*. Grazie al successo con cui è stata accolta l'iniziativa da pazienti e operatori e alla grande collaborazione dei cappellani cattolici, si arriva alla realizzazione, all'interno dell'ospedale Molinette, della *stanza del silenzio*: "uno spazio da dedicare a tutti, credenti e non credenti per pensare, raccogliersi, pregare o ascoltare il proprio dolore". Toccante testimonianza è stata la pubblicazione di un estratto dei commenti tratti dal libro ospiti della stanza nell'opuscolo: "Parole dal silenzio". Parole di speranza e riflessione da parte di chi soffre, di chi aiuta, di chi assiste e di chi lavora. A tante parole piene di attesa mi unisco nell'augurio che, in questi tempi bui, il dialogo non perda mai la sua forza e sappia, anche attraverso una piccola fiamma, disperdere il buio dell'ignoranza.